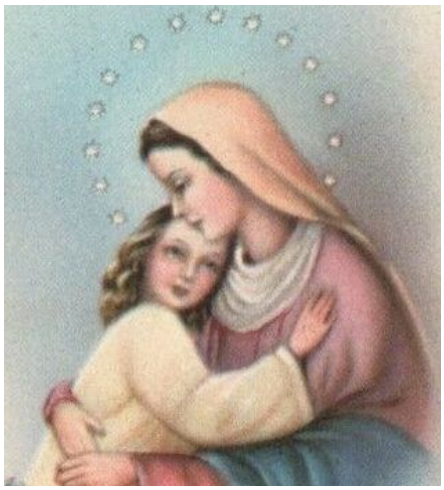
LA MADONNA E IL SACERDOTE



Cari figliuoli,
Una leggenda racconta che Gesù, un giorno, circondato dai suoi Apostoli, rivolse loro questa domanda: - Qual è la cosa più bella creata da Dio? Pietro rispose: - La cosa più bella creata da Dio è il sole che illumina il mondo. Quando il sole bacia e fa splendere la cerchia dei monti, è veramente figura della maestà luminosa di Dio.
Gesù gli sorrise. Sentiva in quelle parole di Pietro il Capo della sua Chiesa. Giacomo disse: - Per me, la cosa più bella creata da Dio è la folgore. Quando essa guizza seguita dal fragore del tuono, chi può resistere? Tutto abbatte e incenerisce. Essa è figura della onnipotenza divina che domina e vince.
Gesù, nel suo cuore, pensò: sei davvero il figlio del tuono! Giuda, con lo sguardo acceso, disse a sua volta: - Secondo me, la cosa più bella creata da Dio è l'oro. Nulla è più prezioso dell'oro. Nulla vince il suo splendore. Gesù si velò di tristezza. Gli parve di veder luccicare tristemente i trenta denari e di sentir la voce che diceva: - Quanto volete darmi ed io ve lo consegnerò nelle mani?
Ma Giovanni, con voce trepida, disse: - La cosa più bella creata da Dio è il cuore della madre, perché esso raffigura al vivo Iddio, che è amore! Gesù lo guardò con tenerezza e quello sguardo fu più dolce che carezza di mamma. Giovanni aveva detto giusto. E Gesù avrà pensato che, fra tutti, il cuore di sua Madre era il più bello.
Ora, considerate: da chi è nato Gesù Cristo? Risponde il Catechismo: - Gesù Cristo nacque da Maria sempre Vergine, la quale perciò si chiama ed è vera Madre di Dio.
E nell'Eucaristia, chi è che dà vita a Gesù Cristo? Ascoltiamo ciò che ci dice S. Paolo: «Gesù dopo d'aver cambiato il pane nel suo corpo e il vino nel suo Sangue, disse ai suoi: Fate questo in memoria di me. Tutte le volte che mangerete questo pane e che berrete questo calice, voi annunzierete la morte del Signore». (1 Cor. XI)
Lo stesso mi dicono i Vangeli. Appena consacrato il pane e il vino, Gesù disse ai suoi: «Anche voi... fate questo in memoria di me». Dunque è evidente: il Sacerdote, per comando di Gesù, viene a tenere il posto di Maria SS.
Come Maria SS. generò Gesù a Betlemme, così il Sacerdote genera Gesù sull'altare. È un argomento che fa tremare di commozione, questo, e noi lo studieremo stassera, con l'aiuto di Dio.

I - Le rassomiglianze tra Maria SS. e il Sacerdote

Cominciamo a stabilire una verità, solidamente fondata sul santo Vangelo.

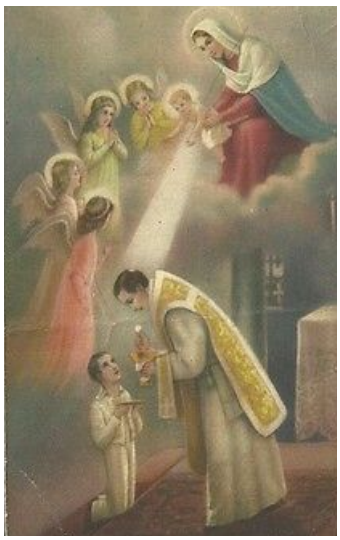
1. Da molte pagine del Vangelo risulta chiaro che Gesù ha voluto unire il cuore di sua Mamma al cuore dei suoi sacerdoti.
a) Mi richiamo al giorno che la Madonna va a visitare Santa Elisabetta. Nel momento che le due sante donne si abbracciano, Elisabetta esce in queste parole: «Qual grazia è questa che la Madre del mio Signore venga a me? Ecco che io ho sentito il mio bimbo, dentro di me, dare un grande balzo di gioia!» (Lc. I)
Giovanni Battista, dunque, ancora nascosto nel segreto materno, riceve una completa effusione di grazia da Gesù, che viveva nel segreto di Maria SS. Ora, Giovanni Battista, scelto ad essere il precursore di Gesù, è immagine vivissima del Sacerdote. È dunque evidente che Gesù lega con questa prima corrente di grazia il cuore di sua Madre col cuore del suo primo sacerdote.

b) Portiamoci ora a un momento della vita pubblica di Gesù. Egli sta parlando alla gente radunata nella sinagoga. A un certo punto, qualcuno, dal fondo della sala, fa passare la voce per dirgli: «Maestro, qui fuori c'è tua Madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti».
Gesù interrompe il suo discorso, poi segnando a dito i suoi discepoli, risponde: - Chi è mia madre? E chi sono i miei fratelli? Eccoli! poiché chiunque ascolta la mia parola e la mette in pratica egli per me è fratello, sorella e madre». (Mt. XII, 4-6)
Qui dunque è Gesù stesso che afferma e mette in risalto l'unione intima che passa tra sua Madre e i suoi sacerdoti.

c) Viene ora la pagina più bella, più chiara, più luminosa. Gesù agonizza sulla Croce. Ai suoi piedi è una marea di gente che lo bestemmia, lo schernisce, lo sfida. Sola, tra un piccolo gruppo di pie donne e coll'Apostolo Giovanni al fianco, sta sua Madre, ritta, per bere con Lui il calice dell'amarezza fino all'ultima goccia, Gesù guarda la Madre e il discepolo prediletto e pronunzia lentamente questa parole: - Donna, ecco tuo figlio! Poi dice a Giovanni: - Figliuolo, ecco tua Madre! «E da quel momento - scrive l'evangelista - il discepolo la prese con sé».
Qui è proprio Gesù che fa il suo ultimo testamento.
È proprio Lui che dona sua Madre al suo Sacerdote prediletto. È lui che lega per sempre, con vincoli intimi e indissolubili, la Madre ai suoi Sacerdoti, perché entrambi hanno, verso di Lui, la stessa missione, sia pure con una distanza di dignità che non si può misurare.

d) V'è ancora un'ultima pagina.
Gesù aveva detto ai suoi Apostoli: È necessario che io vada via, perché se non vado via non potrò mandarvi lo Spirito Santo. L'ultima raccomandazione che fece fu questa: tornate in città, state raccolti nel Cenacolo in attesa dello Spirito Santo. Gli Apostoli, obbedienti, stanno raccolti in preghiera nel Cenacolo. Ma essi, dice il testo sacro, stanno raccolti «cum Maria Matre Iesu», stanno con Maria Madre di Gesù. Ed è proprio mentre stanno uniti in preghiera con la Madonna che ricevono lo Spirito Santo. È proprio per le preghiere della Madonna che sono ripieni della loro sacra dignità e sono investiti della loro sacra missione.

2. C'è dunque da stupire se Gesù ha scelto il Sacerdote perché egli tenga il posto della Madonna per tutto ciò che riguarda la sua vita eucaristica? Ed è proprio così! Quali sono stati gli uffici della Madonna verso il suo Gesù? Essa l'ha generato a Betlemme. L'ha dato ai pastori, ai magi, poi agli Apostoli, alle turbe, ai carnefici. E, per tutta la vita, dal Presepio al Calvario, gli è stata vicina, nella sua qualità di Mamma e di custode.
Ora, guardate l'Eucaristia. Quali sono i momenti che segnano i modi di vivere di Gesù nell'Eucaristia?
Sono: il sacrificio della Messa - la santa Comunione - e la permanenza nel Tabernacolo.
Nella Messa Gesù riceve la vita eucaristica – nella Comunione viene distribuito, come pane, alla gente - nella custodia del tabernacolo continua a vivere, per restare sempre in mezzo a noi.
In tutti e tre questi modi di vivere, c'è sempre il Sacerdote. È lui che dà vita a Gesù durante la celebrazione della Messa - è lui che lo dà alla gente nella santa Comunione - è lui che ha la consegna di custodirlo nel tabernacolo.
Se il sommo poeta ha cantato le meraviglie dei regni ultraterreni nella trilogia che merita il nome di «divina» il Sacerdote non solamente canta, ma vive, gode ed esperimenta ogni giorno la divina poesia di un Dio che nasce tra le sue mani, che si lascia distribuire dalle sue mani e che vive affidato alle sue mani. La rassomiglianza tra la Madonna e il Sacerdote non potrebbe essere né più chiara né più commovente.



II - Il posto del Sacerdote nella vita eucaristica di Gesù

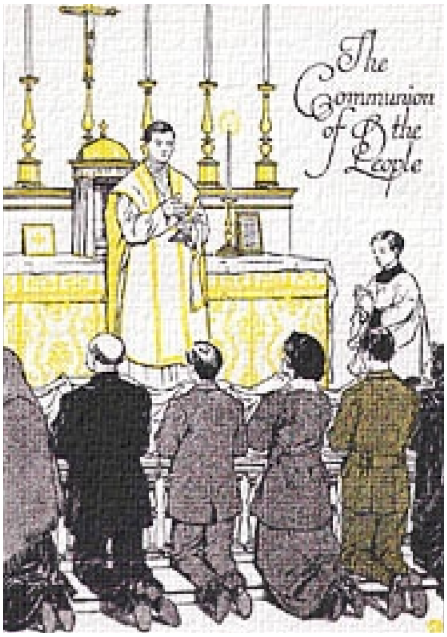
Perché possiate constatare voi stessi i punti di rassomiglianza perfetta che passano tra la Madonna e il Sacerdote, vi invito a fare con me un breve viaggio.

1. Seguite il Sacerdote a Messa.
A principio ha pregato e ha letto parole tolte dai libri sacri. Si è confessato al cospetto del popolo e invoca dal suo Dio pietà. Poi, obbedendo al comando del suo Signore, mette sulla mensa e offre pane e vino.
Sino a questo punto il suo spirito è tranquillo perché la sua non è che una commemorazione. Ma, dopo il Sanctus, egli entra in un alone di mistero. Prega sottovoce, moltiplica i segni di croce, invoca la Madonna e i Santi, finché, unicamente sostenuto dall'obbedienza e dalla fiducia, prende in mano il pane, rievocando con tremore quello che ha fatto Gesù all'Ultima Cena. A questo punto, tutto ciò che è umano e terreno scompare. Il Sacerdote non è più che lingua e mani.

La sua lingua che cosa dice? Dice, sul pane: Hoc est Corpus meum! Le mani tremano, afferrando quel pane che è già Corpo vero del Cristo, lo levano in alto, mentre lui genuflette, scompare, adora.
Anche lui, come il precursore Giovanni Battista, ripete coi fatti: «illum oportet crescere, me autem minui» «È necessario che Lui cresca e che io scompaia».
La stessa cosa fa sul calice del vino, che diventa Sangue di Gesù.
Quelle parole sacrosante le ha pronunziate lui, ma non sono sue. Vengono da molto lontano. Hanno ormai duemila anni di vita. Partono dal Cenacolo, dove le ha pronunziate Gesù, e su mille e mille esilissimi fili di voci, le voci dei Sacerdoti, esse arrivano in tutte le Chiese, su tutti gli altari, circondando la terra di un mirabile intreccio di orbite luminose che la trasformano nella «Città del Dio vivente».
Quelle parole sono di Gesù. Alle sue parole Gesù ubbidisce, in virtù di quelle sue parole Gesù arriva sulla pietra dell'altare. In virtù di quelle sue parole, eccolo vivo sulla mensa!
Come nel seno di Maria Vergine Gesù si è incarnato così si incarna a Messa tra le mani del Sacerdote.
A Betlemme nacque da Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo.
All'altare nasce da un uomo che si è consacrato a Dio, che ha giurato di conservarsi vergine, che perciò, a difesa della sua estrema debolezza, è stato unto con l'Olio sacro, e ripieno di Spirito Santo. Anche lui, come la Madonna, in virtù di quel sacro rito dell'Ordinazione sacerdotale, è stato segregato dal mondo, si è legato tutto, anima e corpo, al suo Dio, per sempre.

2. E adesso che ne fa di questo Gesù, nato tra le sue mani, al comando creatore delle parole divine pronunziate da lui?
Che ne ha fatto la Madonna? L'ha dato ai pastori e ai magi. Poi, l'ha dato alla turbe e agli Apostoli. Infine, non ha ripugnato di consegnarlo ai carnefici.
Così farà il Sacerdote. Il popolo che assiste alla Messa, a un certo momento si alza, si accosta alla balaustra, chiede, a gran voce, fatta di umiltà e di desiderio, il Corpo del Signore.
Ed egli lascia l'altare, scende alla balaustra e comincia a distribuire il Corpo del Signore nella santa Comunione.
E nel dare la santa Comunione, soprattutto se egli è pastore di anime, non può far a meno di passare in rassegna il suo gregge e di stabilire un dialogo muto ma pieno d'affetto, tra sé e i suoi figli spirituali.
Ogni comunicante ha il suo volto, la sua storia, la sua parola. Ogni comunicante dice qualche cosa al cuore del pastore.

Via via che percorre la balaustra, il suo dialogo si infittisce di impressioni e di emozioni.
Oh, sei tu, bimbo, che vai a scuola e che porti ancora sulla bocca il profumo liliale della prima comunione?
Sei tu, bambina, con le tue treccine bionde giù della schiena, trasparente nello sguardo come un vaso d'alabastro?
Sei tu, fanciulla, così cresciuta, che conservi ancora tanto splendore e candore nel volto e nell'occhio?
Sei tu, caro figliuolo, che fino a ieri venivi a servire la Messa, e che adesso, ormai pressato dalle necessità della vita, ti porti alla balaustra con una fretta ansiosa e te ne riparti, dritto come una fucilata, quasi che tu dovessi andare incontro a una dura battaglia?
Sei tu, povera e cara mamma di famiglia, che mostri tante rughe in fronte e tante ansie negli occhi cerchiati di pena?
Sei tu, povero papà, che quasi non puoi tenere mani giunte, tanto son diventate gonfie per la



diuturna fatica, e che porti segnate sul volto le sferzate crudeli dell'esistenza?
Sei tu, vecchina candida nel tremolar dei capelli, ormai avviata al tuo sereno tramonto?
Sei tu, povero cieco, che ti fai accompagnare alla balaustra, incontro a quel Dio che è la Luce del mondo?
Quali trasalimenti, quali contrasti, quante previsioni, quanti paterni auguri, in questi incontri muti, sotto gli occhi di Dio che tutto vede e comprende!
E càpitano talora delle novità improvvise che folgorano, come quando Padre Gemelli durante una sua Messa giubilare, scende alla balaustra e si vede davanti il babbo... che non aveva più messo piedi in Chiesa da quando il figlio era andato a chiudersi nel convento! Tutto questo mondo di umanità gioiosa o dolorante s'agita e turbina nel cuore del Sacerdote che dà la Comunione, perché anche lui è fatto di carne inferma e dolorante, anche lui poco fa si è comunicato, dopo d'aver ripetuto le sue confessioni al Confiteor, al Lavabo, all'Agnus Dei e al Domine, non sum dignus!
E lo conosce, questo mondo, perché, in virtù di un altro potere tremendo concessogli da Dio, prima di comunicare queste persone, egli è penetrato nei segreti delle loro coscienze e sa in quali case belle o in quali tane paurose entri quel Dio che egli va distribuendo!

3. Ma, con la Messa e la Comunione, è tutto finito il ministero del Sacerdote? Oh, no! Restano le Ostie consecrate. Esse sono Gesù. Perciò il Sacerdote le ritira nel tabernacolo e si assume l'impegno di esserne il custode fedele, come Maria SS. come S. Giuseppe lo furono per il Bambino Gesù. Già, al tempo delle figure, Dio avea dei custodi dell'Arca santa, come Samuele (1 Reg. III, 3). Aveva Sacerdoti a custodia dei pani santificati, come Achimelec, che ne fece parte a David fuggitivo (1 Reg. XXI).
Non li avrà ora, che è proprio vivo e dimorante perennemente in mezzo a noi?
Li avrà. E gloria del santo Sacerdote sarà il fare guardia di onore al suo Dio.
Li avrà. E vedremo il Beato Giuliano Eymard istituire una Famiglia Religiosa espressamente per questo.
Li avrà. E vedremo un Santo Curato di Ars passare ore e ore in adorazione davanti al Tabernacolo, svegliando cosi la curiosità e poi la commozione dei suoi parrocchiani
Li avrà. E il popolo nostro ricorderà in benedizione il nome dei suoi Parroci che si sono dimostrati innamorati della Divina Eucaristia con la assiduità delle loro visite quotidiane.

III - Il Sacerdote, in pratica, rassomiglia davvero alla Madonna?

Oh, certo, noi Sacerdoti, tutti noi, nessuno escluso, dovremmo rassomigliare ben meglio alla Madonna Santissima, mentre invece in noi c'è tanto freddo, tanta tiepidezza, tanta indifferenza!
E voi, cristiani fedeli, avreste tutto il diritto di pretendere di trovarci pronti, presenti, devoti, ardenti!
Ma forse che dovete stupirvi o scandalizzarvi della nostra mediocrità e meschinità?
Siamo, purtroppo, fragile creta, e in vasi di creta siamo condannati a portare la vita di Dio!
Non eran così anche gli Apostoli, dopo tre anni di vita in comune con Gesù? «Anche voi siete duri di intelligenza e non capite queste cose?» dirà il Divino Maestro. Invocano il fuoco sulla città che non ha voluto riceverli. All'Ultima Cena litigano per sapere chi di loro sarebbe stato il primo nel regno di Dio! «Tanto tempo sono con voi - dirà Gesù - e non mi avete ancora conosciuto!». Nell'agonia dormono. Nell'urto coi nemici, fuggono. Davanti ai tribunali Pietro, il capo, lo rinnega. E Giuda lo vende per trenta denari! Ma, vivaddio, come gli Apostoli si rianimarono e confessarono Gesù fino all'effusione del sangue, così neanche oggi mancano i Sacerdoti degni dell'Agnello!

Attorno al suo trono, essi intessono nubi candide come gigli, per la loro purezza; elevano incenso di preghiera; offrono, col pane e col vino, le loro penitenze e sofferenze; né temono di confondere il loro sangue col Sangue del Redentore quando è l'ora della prova.
Durante la persecuzione cruenta nel Messico e nella Spagna, nella Russia e nella Cina, nell'Ungheria e nella Cecoslovacchia, ovunque regna col terrore il segno di falce e martello, migliaia e migliaia di Sacerdoti hanno scritto il loro poema di fedeltà nelle fetide prigioni, nei campi di lavoro forzato, più squallidi che la grotta di Betlem, sui palchi ferali e davanti ai plotoni di esecuzione.

Figliuoli,
concludendo queste povere parole, dette più nel tumulto della commozione che colla pacatezza del ragionamento, io ricordo che noi, Sacerdoti, davanti al cumulo di grazie fattoci da Gesù, non faremo che ripetere con Pietro: «Signore, va lontano da me perché sono un povero peccatore!». Ma voi, sempre meglio illuminati sulla dignità e sulla missione del Sacerdote, dovrete ripetere, sempre più alta, la invocazione di quei poveri spagnoli che, dissepolti dalle caverne durante la guerra fratricida, e interrogati dai liberatori: «Che cosa desiderate voi?», altro non seppero dire che questo: «Dateci pane e... un Sacerdote!».